

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12

SAFFO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

musica del maestro

Sig. Giovanni Pacini

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IL CARNOVALE 1844-45.



COI TIPI DELL' EREDE MANINI

Personaggi.

ALCANDRO, sacerdote d' Apollo in Leucade
Sig. Luisia Eugenio.

CLIMENE, sua figlia
Sig.^a Pardini Assunta.

SAFFO
Sig.^a Corridori Maria.

FAONE
Sig. Naudin Emilio.

DIRCE
Sig.^a N. N.

IPPIA, primo degli Aruspici
Sig. Soldi Giulio.

LISIMACO
Sig. Rè Giovanni.

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci,
popolo di Leucade, guardie sacre, citaristi e Neocori.

*L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima
parte ad Olimpia, le altre in Leucade: l' epoca
rimonta alla XLII. Olimpiade.*

La Poesia è di
SALVADORE CAMMARANO

Si ommette il vircolato.

PARTE PRIMA

La Corona Olimpica

SCENA PRIMA

ESTERNO DEL CIRCO.

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose
di plauso, e prolungato batter di palme.

VOCI DAL CIRCO

Divini carmi!... — Quanta ne desta,
L'estinto prece, quanta pietà! (*momenti
di silenzio. Succede un bisbiglio crescente che
degenera in tumulto ed in urli spaventevoli*
Esci dal circo... Troppo è funesta
Qui tua presenza!... Esci... Esci... Va.

SCENA II.

*Alcandro, uscendo dal Circo nel massimo dis-
ordine, e furente di sdegno, Ippia dall' op-
posto lato.*

Ipp. Che avvenne! (*) Ah! quelle grida (*)
le labbra convulse di Alc. gl' impediscono
Procellose tonanti, *l'uso della favella*
Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato,
Onde scoppiâr?

Alc. Se l'ira
Le parole non vieta, odi — Ben sai
Che splendidi qual or d' Olimpia mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta
E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
Qui s' adunâr: contesa

È l'apollinea fronda
 Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
 D'Antigono il tremendo
 Fato narrò, che ad obbliar l'infida
 Temisto, il fatal salto
 Di Leucade spiccava, ed ebbe tomba
 L'inesorato mar. Barbaro, disse
 Ella, quel rito, e di quel rito i sacri
 Ministri vitupero
 Di Grecia! Eco al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio sacerdote... Ah! parlo, o taccio?
 Me dal circo... scacciâr!
(fremendo si copre il viso d' ambe le mani)

Ipp. D'orrore agghiaccio!

Alc. Trema, proterva Saffo...

(guardando minaccioso verso il circo)
 Già tutto l'odio mio ti sta sul capo!...
 Eppur come la vidi,
 Ippia, no, d'abborrirla io non previdi!
(le di lui sembianze perdono le tracce della collera, il suo tuono è calmo, ma passionato)

Di sua voce il suon giungea

Dolce all'alma e conosciuto!

Come in sogno mi pareva

Quel sembiante aver veduto!

E che palpito mi scosse,

Quale affetto mi commosse,

Nè può dir linguaggio umano,

Nè pensiero intender può.

Ah d'amarla un senso arcano,

Una forza il cor provò!

Voci dal Circo

Vanto primier di Grecia,

Onor di Mitilene,

Labbro d'amore, e decima

Tu sei fra le Camene,

Per te sorrise l'ombra

D'un vendicato re.

Alc. Tu l'odi!... a me terribile

Voce di sfida è questa! *(acceso di rabbia)*

Più fiera la memoria

Dell'onta mia ridesta.

Ipp. Che pur, me pure ingombra

L'ira che bolle in te!

Alc. Un'Erinni atroce, orrenda

Le sue fiamme in cor mi vibra...

Non ho vena, non ho fibra

Che non arda di furor.

Ah! non fia che Grecia intenda

Il mio scorno a lungo inulto...

Sanguinoso fu l'insulto,

La vendetta fia maggior.

Ipp. Simuliam... pugnate occulto

Più sicuro scende al cor.

Faon qui volge.

Alc. Nel sembiante ha scelta

L'ira gelosa!... Ti ritraggi. *(Ippia parte)*

SCENA III.

Faone e detto.

Fao. È d'uopo,

D'uopo è spezzar questa catena... Amore

D'amor si nudre... Saffo

Me tradisce, o non cura.

Alc. Faone?

(avanzandosi)

Fao. Alcandro...

Alc. Di qual nube oscura

Vestita è la tua fronte! in essa io scerno

La tempesta del cor... ma più turbato

È un altro cor del tuo! Me sventurato!
 Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
 Destin; tu condannasti
 A gemer l'altra?

Fao. (È ver!...)

Alc. Ma di', trovasti
 Nella vaga di Lesbo le innocenti
 Sue grazie, la sua fè?

Fao. (Con dura mano
 Ei tenta la mia piaga!...)

Alc. Qual fascino? costei, qual arte maga
 Usò, che a te nasconde
 Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

Fao. Che dir vuoi tu?

Alc. Sull'orme
 Di Saffo, a che le greche
 Città percorre Alceo?

Fao. Fors' egli?...

Alc. Amato
 L'ama.

Fao. Oh furor!...

Alc. Di sprezzo amar ti dêi.

Fao. Sì

Alc. L'indegna fuggir.

Fao. Per sempre.

Alc. Meco

Verrai: d'Alfeo sul margo, all'aër cieco
 Raggiungimi: affrettar della partenza
 Gli apparecchi degg'io.

Fao. Vanne.

Alc. Ma bada!

Nel tuo proposto?...

Fao. Forte

Son io. (porgendogli la destra)

Alc. T'aspetto. (Non tradirmi, o sorte) (parte.)

SCENA IV.

Saffo dal Circo e detti.

Saf. A che, Faon, dal circo
 E dal mio fianco allontanarti?

Fao. Altrui

Ceder fu d'uopo il loco; e non credei
 Che raggiante di gloria, e circondata
 Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
 Saffo un pensier volgesse
 All'oscuro Faon.

Saf. De' miei pensieri

Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
 Ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio

I vanni al ciel discioglie,

E quasi nume etereo

Aperto il ciel m'accoglie,

Par che le stelle innumeri

Scorra con piè repente,

Che intorno a me rifulgano

I rai del sole ardente...

Eppur fra le delizie

Di che s'abbella il cielo

Paga non è quest'anima,

Riedere in terra anelo...

Ah! perchè in terra vivere

Posso d'amor con te!

Fao. A mitigar le smanie

De' giusti miei sospetti,

Giammai non fu penuria

In te di scaltri detti!

Ma non bastaro a tergere

Le macchie di tua fede;

Ma tutti i greci giovani

Aver ti piacque al piede.

A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,
D'ambiziosa gloria
Più che d'amor t'accendi
Di quell'amor che fervido
Ardea soltanto in me!

Saf. Ardea, tu dici! Un palpito
Crudele in me si è desto!
Parla, rimuovi un dubbio
Troppo al mio cor funesto.
M'ami?

Fao. Tu pria rispondimi:
Lo meriti ancor?

Saf. S'io il merto!...

SCENA V.

Una moltitudine di giovani, Lisimaco e detti.

Coro Al circo riedi; i giudici
Ti decretaro il serto.

Lis. Alceo le chioma cingerti
Vuol della fronda ei stesso.

Saf. Alceo!... l'ambito lauro?...
Ah! dalla gioja oppresso
Il cor mi manca!

Fao. (Oh rabbia!...

Saf. Andiam... (incamminandosi quasi di-
Faon, mi segui... *mentica di Faone*

Fao. Seguirti?... » E quale ingiuria, (prorom-
» Dir ti poss'io, che adegui *pendo*
» Tanta impudenza?

Saf. » Ah!...

Fao. » Scostati...

» Vanne al rival, t'affretta.

» Quel cor che sprezzo e abbomino
» Sia tutto suo... Vendetta
» Dai numi avrò!

Saf. » Deh! placati...

» Rival non hai... m'ascolta...

Fao. » Taci... (sempre più furente

Coro » Ma pria...

Fao. » Lasciatemi...

» Omai la benda è sciolta!...

» La terra, il ciel... l'averno

» Me rattener non può.

Addio tremendo, eterno

Faon ti dice!

Saf. Ah! no...

Fao. Qual io t'abborro, o perfida,

Ti abborrano gli Dei...

Quando saprò che misera

Oltre ogni dir tu sei,

Che orrenda è la tua sorte,

Che la tua vita è morte,

Palpiterò di giubilo,

Felice allor sarò!

Saf. Ebben, dischiudi, o barbaro,

A cruda gioja il seno:

Furo i tuoi voti orribili,

Compiuti furo appieno!

Il cor di te già privo

Solo agli affanni è vivo...

Di quel ch'io son più misera

Farmi alcun Dio non può!

Coro Ritorna in te, rammentati

Che volgo tu non sei,

Che speme della Grecia

Devi te stessa a lei!

Vieni, il tuo crin coverto

Sia dell' eterno serto,
 Un fero cor dimentica,
 Sprezza chi te sprezzò.
*(Saffo nella massima disperazione si av-
 vinghia alle ginocchia di Faone, ma questi
 la respinge e parte rapidamente.)*

Cala il Sipario.



PARTE SECONDA

Le Nozze di Saone

SCENA PRIMA

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di
 Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte
 della spiaggia di Leucade.

*Climene, circondata dalle sue ancelle, intente a
 fregiarla degli arredi nuziali. Dirce.*

Dirce, Ancelle.

Al crin le cingete la rosea corona
 La fulgida zona - cingetele al sen.
 Esulta, Climene; sei vaga, sei bella
 Qual vivida stella, - in cielo seren.
Cli. Mercè, dilette ancelle; ah: vorrei farvi
 Liete come son io: rammento ancora
 Quanta pietà di me vi strinse, allora
 Che l'amato Faon da questo lido
 Fuggiva, e parve... ma sol parve, infido.
 Ah! con lui mi fu rapita
 Ogni gioja ed ogni bene...
 All' idea di tante pene
 L' alma mia rifugge ancor!
 Era un pianto la mia vita,
 Di lamenti il ciel stancava,
 Ogni giorno che spuntava
 Era un giorno di dolor.
Dir. Anc. Lascia per sempre, ah! lascia
 Un sovvenir d' ambascia:

Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

Cli. È ver!...

Dir. Anc. Gl' incensi fumano
Sull' are, già per te.

Cli. (con vivissimo trasporto d'amore e di giubilo)
Il cor non basta a reggere
La piena di diletto!...
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioja in petto...
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio...
Non ha l' Olimpo un Dio
Felice al par di me!

Dir. Anc. Un sogno di letizia
La vita fia per te.

SCENA II.

Lisimaco e dette, quindi Saffo!

Dir. Uno stranier!

Cli. Che vuoi? (a Lisimaco, fermatosi sul limitare)

Lis. Donna infelice
Segue i miei passi, e favellar desia
Col sacerdote.

Cli. Inoltri (Saffo ad un cenno di
È lunge il padre, *Lis. si avvanza*
Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
Vittima, che precede
Il rito nuzial.

Saf. M' odi brev' ora. (ad un segno di *Cli. Dir.*
Il Dio che qui si adora e le ancelle si ritirano
Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
Rugge sul capo mio... d' offerte e voli
A placarlo io traea; m' implora all' uopo
Il genitor propizio.

Cli. Ah! sì... le braccia
Come a subra io ti schiudo...
Come alla suora che il destin mi tolse.

Saf. Moria?

Cli. La prora volse
Alle sponde di Samo;
Ivi chiamato il genitor da pompe
Divine, la fanciulla
Seco adduceva... Impetuosi venti
Lo assalir tra le Cicladi e percossa
La nave ad una rupe,
Ei sol campò da morte!

Saf. Colpì la suora tua funesta sorte!
Pur men funesta della mia!

Cli. T' appelli?

Saf. Saffo.

Cli. Tu Saffo!

Saf. Che tre lune intere,
(con abbandono doloroso)
Un ingrato cercando,
Scorse la Grecia in van di riva in riva...
Che alla speranza è morta, al dolor viva!

Cli. Ahi crudo fato!... ahi misera!...

Saf. Tu seï commossa!

Cli. Oh quanto!

Saf. Sento l' acerbo strazio
Calmarsi a te d' accanto!...

La tua pietade è balsamo
Al mio trafitto cor!

Cli. Saffo...

Saf. Climene...

Cli. Abbracciami...

Saf. Vivo un istante ancor! (restano in
linghi amplessi tocche entrambe da vivo,
tenerissimo sentimento.)

a 2

Di quai soavi lagrime
 Aspersa è la mia gota!
 Qual mi ricerca l'anima
 Dolce potenza ignota!
 Somiglia una speranza...
 L'umana gioja avanza...
 Par che involato bene
 Amico Iddio mi renda!
 Par che il mio core intenda
 I moti del tuo cor.

SCENA III.

Ancelle e dette

Anc. Corri all' altar, Climene;
 Ti chiede il genitor.

Cli. Ah! vado... E tu?

Saf. Del genio
 Me la scintilla investe:
 Vorrei disciorre un auspice
 Canto... ma rozza veste
 Mal si conviene a splendida
 Pompa di nozze.

Cli. O donne,
 Fra veli miei più candidi,
 Fra le più elette gonne
 Scelga, e s'adorni l'ospite;
 Quindi sia tratta a me.

Io ti precedo al tempio. *(a Saffo)*

Saf. Verrò a gioir con te. *(con accento ani-*
 Qual io felice esser vorrei, *matissimo)*
 Te sì felice rendan gli Dei:
 Volger di tempo mai non oscuri
 Del tuo consorte la bella fè;
 Mai d'altra donna l'amor non curi,
 Fino alla tomba ami sol te.

Cli. T'affretta, vieni al fianco mio;

Avrà il delubro un altro Dio.

Mi dona il cielo più che bramai:

Sarò fra poco dell' are al piè;

L'inno di nozze tu scioglierai...

Ah! fia l'Olimpo schiuso per me!

Anc. T'aspetta Imene, amor t'aspetta;

Il passo affretta - dell' are al piè.

(alcune ancelle conducono Saffo, le altre seguono

Climene per opposto lato.)

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. I gradini
 dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro
 d' Imeneo, sono sparsi di fiori.

La calca del popolo è immensa: i sacri mini-
stri circondano l'ara, dappresso ai quali son
locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta
la pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi
si avvanza Alcandro dai penetrati, seguito da
Faone e dai Neocori; finalmente Climene fra
la schiera dei congiunti e delle sue ancelle.

Gli uomini Le cetre, le tibie confondano i suoni,

A loro dei timpani s'aggiunga il fragor:

Di grida festive il tempio risuoni,

Attesti ogni labbro la gioja del cor.

Le donne All' ara t'appresta, o giovine sposa,

Regina dell'alme, sorriso d'amor.

Ti cede in bellezza la vergine rosa,

Il giglio pudico ti cede in candor.

Alc. Ciascuno si prostri, tacente, devoto.

(tutti obbediscono: Fao. e Cli. s'ingi-
nocchiano a piè dell'ara.)

Intatta giurate serbarvi la fè.

Fao. Cli. Lo giuro.
Alc. I celesti accolsero il voto.
 (congiunge le loro destre
 Eterni legami la stringono a te.
 (recando Climene fra le braccia di Faone,
 gli sposi appendono i loro serti all'altare
Coro Le cetre, le tibie confondano i suoni,
 A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
 Di grida festive il tempio risuoni,
 Attesti ogni labbro la gioja del cor.

Alc. Or citaristi, echeggino
 Inni giulivi intorno.
Cli. O padre mio, ne arridono
 I fati in questo giorno:
 Udrem celeste cantico,
 Saffo è tra noi.

Fao. Chi?

Alc. Dessa!...

Fao. Che intendo!... Saffo?...

Cli. Mirala.

Fao. (Eterni dei!...)

SCENA V.

Saffo, cinta di alloro ed in pomposo abbigliamentò, *Lisimaco* recandone la cetra e detti.

Cli. T' appressa!...

Ecco il mio sposo.

Alc. (Oh giubilo!...)

Saf. Faon!...

Fao. M'ingombra un gel!

Cli. Ei t'era noto!...

Lis. (Ahi misera!...)

Saf. Il mio Faone! (come estatica

Tutti tranne Saf. ed Alc. Oh Ciel!... (con sorpresa e smarrimento

Saf. (con prorompimento di pianto
 Ai mortali, o crudo, ai numi
 Io ti chiesi lagrimando...
 Valli e balze, mari e fiumi
 Valicai, te, ognor chiamando...
 Ti rinvegno: non sarai
 D'altra donna... no, giammai...
 Se il destin ciò scritto avesse,
 Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (Di quel duolo, di quel pianto
 Vi pascete, o sdegni miei...
 Ah! non è soave tanto
 La vendetta, qual credei
 Mio malgrado in cor mi sento
 Un arcano turbamento!...
 Un rimorso, che a me stesso
 Cerco invan dissimular!...)

Fao. (Ove son? che feci mai?
 Ella m'ama! io fui tradito!
 Ahi crudele! un cor squarciai
 Ove amor m'avea scolpito!
 Tardo e vano pentimento
 In me desta il suo tormento...
 Sarà tutta la mia vita
 Un eterno lagrimar!)

Cli. (affiggendo gli sguardi sul volto di Faone
 (Avvampò d'un altro amore!
 Fu costei la mia rivale!
 Due ferite in questo core
 Apre un barbaro pugnale!
 Ah! per me d'orrendo velo
 Si ricopre terra e cielo!...
 Trema il tempio... impallidito
 Manca il foco sull'altar!)

Lis. (Ahl per Saffo, tra gli Dei
Quel rimane ad invocar?)

Ipp., Dir., Coro

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar.)

Alc. Saffo, qui siamo in Leucade!
(ripigliando la sua fierezza)

Esci, ritratti omai...

Furon da te quest' aure

Contaminate assai.

Saf. Altri mi segua.

Alc. Stolidi!

E chi?

Saf. Faon.

Cli. Ipp. Cir. Coro Che ardisci!

Fao. O Saffol...

Alc. All' ara pronuba

Ti volgi ed ammutisci,

(accennando i due serti nuziali)

Ei sposo è già.

(Saffo resta come tocca da fulmine)

Lis. Deh! sieguimi...

Saf. È... ver? (accostandosi a Faone e male)

Fao. Sì... articolando

Saf. Sposo... è già!... (un tremito)

l' investe in tutta la persona, quindi si

lancia dissennata all' ara, e l'atterra

Infame altar!...

Tutti gli altri Sacrilega!

Alc., Ipp., Coro

Quel Dio ti punirà.

Saf. (nel' estrema disperazione.)

Non è Dio chi Faone mi toglie,

Chi mi rende per sempre infelice.

A tal nozze l' auspicio s' addice
D' una furia... ed abbiatela in me.

Alc., Ipp., Sac.

L' ira eterna, che il fren già discioglie,

La tua vita nel duolo consumi...

Profanato hai l' asilo de' numi,

Anatèma, anatèma su te!

Fao., Cli., Lis., Dir., Anc.

Esci, guai se quell' ira ti coglie,

Ch' è sterminio, ch' è morte dell' empio!...

Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,

Pria che il tempio non crolli su te!

(Saffo è respinta: tutto è disordine e terrore.)

Cala il Sipario.

PARTE TERZA

Il Salto di Leucade

SCENA PRIMA

Luogo remoto in vicinanza dell'ostello sacerdotale.

Alcandro è nell'alleggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; Lisimaco stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori: Ippia è fra gli Aruspici. Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traean:
L'udite.

Aru. Ipp. Parla

Saf. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato di Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatema:
E quindi a spegner l'indomita fiamma
Che tutta m'arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla sacra rupe
Balzar domando.

Lis. (Ahi misera!)

Alc. Del Nume,

Nel profetico speco,
Le volontà scrutate.

Aru. Ipp. Andiam. *(entrano nella caverna)*

Saf. Se meco

Non è delitto la pietà, Climene,

Pria dell' ora solenne,

Mi lascia riveder.

Alc. Nol vieto. *(parla sommessamente)*

Or piega *ad un Neocoro, che parte*

La fronte nella polve, e gemi e prega.

Aru. (dall' interno della Spelonca)

Signor di Leucade - occhio del cielo,

Che puoi de' secoli - frangere il velo,

I tuoi fatidici - spirti possenti

Dell' antro scuotano - i sacri venti:

Ne' loro sibili - ti manifesta,

Palese rendine - il tuo pensier.

Udiam. - Silenzio; l' aura si desta,

Egli ci annunzia - il suo voler.

Saf. Compunta e supplice - vedimi o Dio,

Amaro spargere - di pianto un rio...

Alc. Scorda l' ingiuria - Nume clemente,

Come delirio - di guasta mente.

Saf. Da' nodi infausti - sciogli quest' alma,

L' ali del genio - rendi al pensier.

Alc. Doni alla misera - la prima calma

Del mar leucadio - l' alto poter.

(silenzio; il vento, che mormorava cupo, cupo, sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini (1)).

(1) È noto che intorno al tempio di Dodona eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo che l' un d' essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione; e che dai suoni tramandati le sacerdotesse formavano gli oracoli. Non è paruto strano supporre un simile congegnamento nell' antro di Leucade.

SCENA II.

Ippia, gli Aruspici, quindi Climene e detti.

Aru. Ipp. Il nume accolse la domanda.

Cli. Padre!...

Alc. Saffo ti chiede *(Climene accenna di partire)*

Saf. Non fuggir... fra poco

Più rival non avrai; spento il mio foco...

O il viver mio sarà.

Cli. Che parli?...

Saf. Amica

Tu m' accogliesti, amica

Da te vo' separarmi... *(imprime un bacio)*

Il cielo invoca *sulla fronte di lei*

Per l' infelice Saffo... *(si asciuga una lagrima,*

Eccomi. *poi si presenta intrepida ad Al-*

candro

Alc. O donna, come fia trascorsa

La prima ora diurna,

Giura nel mar dal vertice tremendo

Lanciarti.

Aru. Ipp. Giura.

Saf. Il giuro.

Lis. Ahimè!

Cli. Che intendo!

Alc. Or sei del Nume. *(in tuono solenne e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d' essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano, al chiaror d' una face, imprime le risposte di Lei sur un papiro.*

Ipp. Qual t' appelli?

Saf. Saffo.

Ipp. La patria?

Saf. Lesbo.

Ipp. Il padre

Saf. Ipsèo

Lis. (in cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama Ministri,
Udirmi è forza... Il rito
Da menzogne innocenti
Non sia polluto... - Essa non è, qual crede,
Figlia d'Ipseo, nè culla
Ebbe di Lesbo il suol...

Saf. Come!

Lis. Fanciulla

Io la rinvenni.

Alc. Che!...

Lis. Di lei mi diero
Le investigate sorti alte speranze;
Quindi loco mi tenne
D'una bambina mia nepote, spenta
Pochi di pria.

Cli. Mi balza il core!

Alc. Ah! narra...

Ove? quando ... raccolta
Era da te la fanciulletta?

Lis. Or compie
Il quarto lustro, sulla riva, spinta
Colà dal tempestoso
Egèo.

Cli. L'udisti, o padre?

Alc. Il ciel pietoso

La mia speme secondi...

Saf. Forse?

Cli. Parla... (a *Lis.*)

Alc. Tacete... A me rispondi...

Rispondi... non pendeale
Un amuleto al collo?

Lis. E sculto di Leucadia
V'era il divino Apollo...

Saf. Lo serbo ancor. (staccandoselo dal petto)

Alc. Deh! porgilo...

Cli. Osserva...

Alc. Figlia!... (dopo aver riconosciuto)

Gli altri Oh Numi!... l'amuleto

Alc. La mia perduta... Aspasia...

Saf. Finisci... di'...

Alc. Che fiumi

Costò... d'amare lagrime

Al mio... paterno... cor...

Sei... tu...

Gli altri Fia vero!

Cli. Oh giubilo!

Saf. Oh suora!... oh genitor!...

Alc. Saf. Al seno mi stringi... ripeti l'amplesso,

e Cli. Di tanta letizia m'opprime l'eccesso...

Si forte del sangue... il moto si desta

Che voci... e... respiro... nel petto mi
arresta!...

Alc. La gioia ch'io provo il labbro non dice...

Intender soltanto un padre la può!

Saf. Cli. Del par che inatteso, istante felice!

La gioja de' Numi quest'alma provò!

Ipp. Aru. Alcandro, il rito a compiersi

Manca brev'ora, il sai...

Alc., Cli., Lis.

Cielo!..

Ipp. Aru. A pregar nel tempio

Uopo è che venga omai.

Cli. No...

Alc. Suspendete... uditemi...

Pietà del mio cordoglio...

Ipp. Aru. Dal giuramento sciogliersi

Ella non può.

Saf. Nè il voglio.

Oh padre, addio. Traetemi
All' are sante appresso.

Alc. Fermate. - Un olocausto
Offrir mi sia concesso:
Nel sangue delle vittime
Interrogar vo' il Dio.
Ne' segni arcani apprendere
S' ei cede al pianto mio,
Se al mio pregar dall' orrido
Voto l' assolve.

Ipp. Aru. A noi
Spetta indagar la mistica
Offerta.

Alc. Ed io?

Ipp. Aru. Nol puoi.
Rammenta che lo vietano
Le sacre leggi a te.
Essa è tua figlia.

Alc. Oh smania!
L' averno è tutto in me...
Ah! che un perfido son io!...
Di me stesso io son l' orrore...
Ho tradito il sangue mio,
D' una figlia ho infranto il core!
Me i rimorsi puniranno,
Terra e ciel malediranno...
Un Dio su questa fronte
Parricida scriverà.

Saf. Padre, il Dio tentar non giova:
Arma il petto di costanza,
La fatal, temuta prova
È la speme che mi avanza.
Se negato a questo core
È l' obbligo d' infausto amore,
Men tremendo della vita.
Il morir per me sarà.

Cli. La germana che perdei
Un imene ambito tanto
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! che un rapido baleno
È la gioja in questo seno!
Ahi! dai Numi, come in terra,
È bandita la pietà!

Lis. Ah! la Parca i giorni miei
Co' suoi giorni troncherà!

Ipp. Aru. Quando parlano gli Dei,
Per noi muta è la pietà.

(*Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione. Cli. lo segue: Ipp. e gli Aru. rientrano con Saffo nella spelonca*)

SCENA III.

Faone.

Fra queste orrende tenebre m'è grato
Ad ogni umano aspetto
Fuggir... fuggir potessi
A me pur anco, a quel rimorso atroce
Che le mie veglie, i sonni miei divide,
Che mi dà cento morti e non m'uccide!
Qual frutto acerbo io colsi
Dall' ire mie funeste!
Respinsi un cor celeste,
Che un Dio per me formò
Tutto a me stesso io tolsi!
Tutto perdei!... Soltanto
Per consumarla in pianto
La vita a me restò!

SCENA IV.

Ippia, Aruspici, e detto.

Ipp. Ite ad Alcandro, Aruspici:
Ei sappia che l'offerta
Ne' suoi fumanti visceri
Rese del Nume aperta
La volontà, che sciogliersi
Non può dal giuramento
Saffo. *(alcuni Aru. entrano nella ma-
gione sacerdotale*

Fao. M'ingombra l'anima
Crudel presentimento...
Ah! di': qual voto?

Ipp. Spingersi
Coei giurò nell'ima
Vorago salutifera,
Dall'apollinea cima.
Spera così l'oblio
D'amor, che il ciel vietò.

Fao. Ella si perde, ed io
(nell'estrema agitazione
In vita io resto? *(rimane*
qualche tempo concentrato ne' suoi pensieri

Ah! no... *(risoluto, e come*
persona cui è balenata in mente una speranza

Mai più, mai più divisi,
No, cara, non saremo...
Sola una tomba avremo,
I vortici del mar.
E ne' beati Elisi,
Ove il piacer non muore,
Ritornerem d'amore
Insieme a palpar.

Ipp. Aru. Ritratti, il dì già spunta,

L'ora del rito è giunta:

In questo sacro orrore

Non lice a te restar. *(Faone, parte*

*Ippia lo segue, gli Aruspici entrano per l'op-
posto lato*

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del pro-
montorio di Leucade, di cui vedesi la cima
orribilmente sporgere sul mare; qua e là fu-
nerei monumenti e colonne trionfali di coloro
che perirono o sopravvissero al salto.

*Il popolo Leucadio si avvanza pieno di coster-
nazione; procedono quindi, accompagnati dalle
guardie sacre, i sacerdoti di Apollo e gli
Aruspici, fra i quali è Saffo in bianca veste,
e scinta le chiome: Lisimaco mestamente la
segue recandone il serto e la lira.*

Pop. S'ella paventa o dubita *(sommessamente*
Speme per lei non resta:
Una pietade incauta
Esser potria funesta,
Non un sospiro, un gemito
La sventurata ascolti,
Non veggia d'una lagrima
Bagnati i nostri volti;
Fin la preghiera esprimere
Al labbro sia vietato...
Giunge agli Dei più grato
Priego che manda il cor.

Sac. Aru. Al Dio sorgente, or volgiti, *(soffermandosi*
Implora il suo favor.

Saf. *(guatando il culmine della montagna*
Premio d'amor, cui non fu pari al mondo,
Eccolo: morte! - Le virtù del senno

Vacillar sento in me!... Non ascoltai
Figlia nomarmi?... Sul mio core, il core
Non palpito d'una sorella?... - Io voglio
Benedetta dal padre, al santo scoglio
Recarmi...

Pop. Ei giunge.

SCENA VI.

Alcandro, Climene, Dirce e detti.

Alc. Oh figlia!...

Cli. Sorella...

Saf. Chi sei tu?

Cli. Non mi ravvisi?

Climene.

Saf. Ah sì!... Promisi
Per te cantar l'inno di nozze... Il plettro
A me si porga.

Gli altri È fuor di sè!...

Alc. Nè muojo!...

Saf. (dopo essersi cinta del serto, e tolta di
mano a *Lis.* la lira

Flutto che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel, tacete: io canto! -
(tocca la cetra atteggiandosi a nobile contegno e sfavillando poetico fuoco dagli occhi.

Teco dall'are pronube

Vengo al paterno tetto.

Sparso di fior', di porpora

Ecco ammantato il letto!

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio!

Delle sonanti cetere

Odo il festivo arpeggio!

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole!...

Chi giunge dall'empireo?

Di Citerea la prole!

Partiam, partiam chè amore

Non tollera dimore.

Di rosea nube il talamo

Già tutto ei cinge e serra...

Addio - Ti lascio in terra,

Sarai fra poco in ciel!

Alc., Cli., Dir., Lis., Pop.

Nel sen mi corre un briuido!

I rai mi copre un vel:

SCENA ULTIMA

Faone, Ippia, Neocori e detti.

Fao. Mi lasciate... (ancor dentro

Ipp. Ferma... (come sopra

Alc., Cli., Dir., Lis., Sac., Aru., Pop.

Oh Deil!

Saf. Ah!... qual vocel... (scuotendosi

Fao. Saffo! (uscendo

Cli. Io gelo!

Saf. (come scossa da lungo letargo

Tu Faon!... tu! Ma costei...

Si, tua sposa... (gettando il serto
e la lira, e con l'accento della più terribile
Irato cielo! disperazione

Sac. Aru. Forsennato! e che mai tenti,
Che vuoi tu?

Fao. Con lei morir... (si ode uno

Alc. Suon ferale!... squillo

Cli. Oh quai momenti!...

Ipp. Sac. Aru. Ecco l'ora! Saffo, ardir.

(al rimbombo dello squillo, un tremito involontario si è manifestato nelle membra

di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto; ella si getta a piè di Alcandro a cui l'eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone)

Saf. L'ama ognor qual io l'amai...
 Più volendo, nol potresti...
 Quelle gioje amor vi appresti,
 Che il destino a me vietò!
 Io morirò... svanisce omai
 Ogni speme in questo seno...
 Io morirò, che un Dio nemmeno
 La mia fiamma estinguer può.

Alc., Cli., Dir., Lis., Pop.

(Un presagio mi sgomenta,
 Che di morte favellò!...)

(*Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio. Alcandro si pone in ginocchio, Climene manca fra le braccia di Dirce. Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto. Su questo quadro cade la tela.*)

Fine.